Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5478
MILANO

I NATALI D'AMORE.

RIVELATI NELLA

Serenata Fatta di Comandamento del Sereniſſimo

FERDINANDO CARLO

Duca di Mantoua, Monferrato, Carlouilla, Guattalla &c.

Paſſando per Mantoua la Sereniſſima

DOROTEA SOFIA

Palatina di Neoburgo, Principeſſa Spoſa di Parma.

In Guaſtalla, per il Giauazzi Stamp. Duc. 1690.

INTERLOCVTORI

NOTTE

AMORE

VENERE

CIELO.

La Scena è sù le Riue del Mincio.

Sì diuise l' antica fauolosa Gentilità nell' opinione de Natali d' Amore, da alcuni creduto figliuolo di Venere, e di Vulcano, da altri figliuolo della Notte, e del Cielo. Da ciò si è trattato l' Argomento della presente Serenata.

NOTTE.

ECco d' Amor la fortunata Madre.
Cinto d' aurati raggi
Spuntaua il Sole ad illustrare il giorno;
Dal dì, che il gran Tonante
Dato a le Stelle, e a gli Elementi il loco
Sù l' eclitica accese vn sì bel foco;
Mà qual sperar potea fermezza il Mondo,
Anche nel suo splendore,
Se non nasceua ad eternarlo Amore.
Dio Cupido, Signor di chì adora,
Lo stral, che innamora,
Bramaua ogni cor;
Fatte amanti le stelle create,
Non anco ben nate
Chiamauano Amor. Dio &c.

Venere. Veggo il Silenzio desto,
Suegliati sì, mà taciturni i venti
Adular l' armonia de tuoi concenti.
Notte, morte del Mondo,
Sò pur troppo, ch'a i Numi, a l'vomo, a i bruti
Madre d' Amor t'ostenti,
Ne in van pensai, c'or con nouelli applausi
Tentassi render care

Le tue tenebre infide al ſuolo, e al Mare;
Dartti pace, addormenta i tuoi trionfi:
Nè ſù l'ignobil ſtelo
De papaueri tuoi fioriſce il giglio,
Nè ſimilmente nacque
Da vna Madre sì foſca vn sì bel figlio.
Dì pur, che negli aſtri
I beni, e i diſaſtri
Rinchiudi, e li eſplora l'vmano timor;
Fian giuſti i tuoi fatti,
Fian cari i tuoi canti,
Purche non ti vanti
Per Madre d'Amor. Dì pur &c.

Amore Tenebre amiche, ò quanto
Più ſembrate foriere à miei natali,
Ma non vorrei col facile deſio
La giuſtizia ingannar de l'amor mio.
Notte cara, amati orrori
Voi venite à tormentarmi!
Io vorrei voi ſoli amare,
Mà gli affetti
Miei più eletti
Già non poſſo conſolare
Col timor, c'hò d'ingannarmi. Notte &c.

Di due Madri vna è Madre

Mi ſtringon' ambe in frà le braccia, & ambe
Mi fan dolci luſinghe;
Scorgo quel frà le Madri in ambe auuezzo
Speſſo ſorriſo, e vezzo,
Mà non sò frà gli ampleſſi
Egualmente tenaci
A' chi ſerbar più fedeltà ne i baci,
Più ſoaui raſſembrar
Denno i baci de la fè;
Viene a i cor quella mercè,
Che l'inganno non può dar. Più &c.

Cielo. Amor, di me ſei nato, e da coſtei,
Che con l'ale a le terga, e i ſogni à canto
Di viue ſtelle hà ricamato il manto.
Vn penſier de l'inganno,
Che ne begli occhi ſuoi facil ſi feo,
Fà, ch'vn'altra s'vſurpi il mio trofeo.
E ſiete in ver così conformi a gli atti,
Ai geſti, al brio de le leggiadre membra,
Che la Dea, che non è, Madre raſſembra.
L'arco fiero, e'l fiero ſtral,
Che tù ſcocchi, dal bel ciglio
Di colei, che ti vuol figlio,
Forſe aueſti, ò Dio fatal. L'arco &c.

Venere. Perderò prima i voti

Di chì sacra al mio Nume,
Che perder mai di vera
Genetrice d' Amor la nobil fama.
Gioue, i fulmini hai cheti? Ah' non è meno
Quest' ardir di quell' altro in Flegra acceso:
Armati, primo Dio, che ancor bisogna
Fulminar l'empietà de la menzogna.
Sperar vendetta
E' dolce sì.
L' ira diletta
Nel suo furor.
Si mesce il conforto
Col duolo del torto,
E nudresi il cor
Sdegnato così.
Sperar vendetta
E' dolce sì.

Notte Rassembri à questi inganni, Amor, sospeso,
E che la vera Madre,
Incerto quando nieghi, e quando approui,
A gli indizi del sangue ancor non troui.
Se non senti i tuoi moti, osserua i miei,
O' Garzon dispietato,
Guarda, quand' io ti miro,
Come in ogni mio gesto il cor traspare,

E se

E se ti bacio mai rauuisa, ò stolto,
Tutta l' anima mia, che vien sù 'l volto.
Sù le labbra tue care amorose
Il primo vagito
Cò i baci fermai;
Ti distesi sù cuna di rose,
E il nome gradito
D' Amor ti trouai. Sù le labbra &c.

Amore A la graue contesa
Vulcan non venne à sostenermi figlio;
E pur, se ben par strano,
Se di Venere son, son di Vulcano.
Cielo. Col difforme suo aspetto auria mentito
De l' astuta Conforte il vanto ardito.
Notte. Da vn Mostro Amor non nasce.
Sò ben, perch' è crudele, e nacque instabile,
Ch' è pure vn Mostro Amor, mà vn Mostro amabile.
Quel crudele col barbaro strale
Piaghe a l' alme scoccando se 'n và.
Mà nel duol sì la gioia preual,
Che par dolce d' Amor l' empietà.
Quel &c.

Cielo O' che strana d' Amor crudel contesa,
Ma più crudel, che ne l' ardito errore
Di lei far non si vuol giudice Amore,

Se-

Seguiam, Notte adorata,
Nostri pregi veraci: a così belle
Pompe del Ciel applaudiran le stelle.
In danza le sfere
Armoniche, e preste
D'ogn'or mouerò,
E al suono di queste
Le glorie più altere
Frà Dei spargerò. In danza &c.

Ven. Scorgo ben, ch'io contendo
Ne l'ore del tuo Impero.
Posano i Numi, e in vn sopor tenace
Ogni animal se 'n tace.
L'ombre, che mentan sempre,
Per te giudican sì, mà poiche serue
Danno vn plauso sospetto,
A' decider il ver la luce aspetto.
Spero la palma, Amor, non temo nò.
Armo di speme il sen,
E perdo in vn balen
Gli sdegni del mio cor, che tormentò.
Spero &c.

Cielo A' te solo conuien, diletto figlio,
La Sentenza vibrar cara, ò molesta,
Ti configlia col core,

O' ir-

O' irresoluto Amore;
I bei sensi non hai per anco accolti;
Ei ti parla per me, se ben l'ascolti.
Què soaui pensieri d'affetto,
O caro, t'han detto
Il ver di mia fe:
Vedi intorno condurti l'inganno,
Mà quei ti diranno,
Che il Cielo no'l fe. Què &c.

Amore. Amor da bella nasce, e per ciò forse
Mi partorì Citera;
Mà prodotto m'auranno il Ciel, la Notte,
Forse perche son Nume,
E perche col fauor de l'ombre erranti
Io contento i piacer de i fidi amanti.
Bramai saper vn tempo il ver di questa
Tenzon, che i cor vi desta, ò Diue eccelse;
Or più no'l chieggo, e mi fia caro ancora,
Sia legitimo, ò reo,
Che non cediate mai l'alto trofeo.
Lite sì degna i miei trionfi adorna,
Nè spetta à voi con più ragion di lode
Vantar' il vero, od onorar la frode.
Nacqui Amore, e nacqui al Mondo
Con le gioie, e con la fè.

Chì

Chì di queſte fù fecondo
I Natali à me pur diè. Nacqui &c.

Notte. Io dunque, che à fregiar le glorie mie
Tutti gli aſtri del Ciel chiamati hò in pompa,
Comando, che le Sfere
Girinſi con più moto, onde sù'l Mincio
Mandino in ſin da loro ſpazi immenſi
Diſtinto il ſuon, che fà beati i ſenſi.
A la vera d' Amor Madre ſublime
Deggionſi queſti plauſi.
Suonate, ò Sfere, e i bei concenti intanto
La Notte vdite ad accordar col Canto.
Queſto cor ſente pure i ſuoi faſti
Sin dal Cielo canori eccheggiar;
Teme ſol, che la pompa non baſti,
Ne che poſſa il trionfo agguagliar
Queſto &c.

Cielo. Stelle, mà che rimiro? Ah' non è quella
La grande DOROTEA
De PALATINI in vn germe, eſplendore?
Sò da chì nacque Amore:
Nacque da quel bel giorno,
Che tenean riſerbato in Cielo i Fati
Per gl' Imenei beati;
Per gl'Imenei, che in glorioſo nodo
Strin-

Stringon amanti, e ſtringeran fecondi
Per longa età vetuſta
Con il FARNESE EROE LA DONNA AVGVSTA.
Cì vuol, trombe, il voſtro fiato
Da far plauſo al nato Amor.
Sù rimbombi il dì beato,
Che gli è ſtato Genitor.
Cì vuol, &c

IL FINE.

Aggiunta alla pagina 7. dopò l' Arietta

Quel Crudele &c.

Ven. Quel, c'hà di fiero Amor, gli vien dal Padre;
Traſſe da me quel, che di caro appreſta,
Mà conuien pur, ch' a i cori il Nume alato
Tutto amabil non ſia, ne tutto ingrato.
Amore. A' chì daiò la palma, ò miei timori?
Naſce il tutto d' Amor; ſol ſuenturato
Non può ſapere Amor da chì ſia nato.
Seguirò di ſtrali armato
A' impiagare i cori amanti
Caro inſieme, e fiero arcier;
Se non d' altri, ſon del Fato
Bella prole, e il riſo, e i pianti
Ne le falce Dio mi fer.

Seguirò &c.